DECALOGO
sette e otto

" Io non propongo una soluzione per giudicare questo caso, mi limito ad indicare una delle tante, possibili motivazioni. "

E' quanto afferma uno studente nel **Decalogo 8,** nel corso di un seminario di filosofia morale. E' facile pensare che questa è un'affermazione in prima persona dello stesso Kieslowski, peraltro ribadita attraverso tutti gli episodi che compongono il suo capolavoro: una prospettiva alquanto interessante e stimolante se si pensa al carattere estremo che presentano i casi narrati da ciascun comandamento che sembrano quasi reclamare un giudizio perentorio.

Durante l'occupazione tedesca di Varsavia, due coniugi cattolici si rifiutano di salvare una bambina ebrea, facendola battezzare, perchè questo gesto sarebbe stato contrario alle proprie convinzioni religiose che prescrivono di " non dire falsa testimonianza ." Quarant'anni dopo quella che era fatalmente destinata a diventare una vittima, scampata però miracolosamente alla sua sorte, ricompare per ricordare all'anziana signora, una superstite della coppia, la sua antica colpa sottoponendola ad un doloroso giudizio morale, in un crescendo di tensione che trova il suo apice nel finale catartico.

Il nucleo accusatorio della storia - perchè Zofia non accolse in casa la piccola Elzbieta ? - viene ben presto superato dalle ragioni che la donna adduce, ragioni che si richiamano appunto ad una norma religiosa ben precisa.

Rimane però il peso del dolore e del rimorso (la falsa testimonianza avrebbe in questo caso salvato una vita - come nel 2 episodio) per un atto di vita non compiuto. quale era delle due cose la più giusta da farsi ?

Per Kieslowski queste domande sono solo fuorvianti e non potranno mai avere una risposta definitiva e assoluta, ma solamente relativa al momento, alla situazione, alla persona . La vera e reale domanda che il regista continua a porsi è : perchè ci costruiamo situazioni, realtà in cui siamo costretti a scegliere il male minore, perchè ci complichiamo la vita rendendoci difficile fare scelte positive e di vita ?

Decalogo 7 : due coniugi sottraggono alla figlia sedicenne la creatura che ella ha avuto da una relazione con un suo giovane professore, per soffocare lo scandalo. La nonna così si assume il ruolo di madre difronte agli occhi della gente, ma quando anni dopo, la vera madre reclama a sé la sua bambina, i latenti rancori, le vecchie ferite, la difficile comprensione familiare esplodono in momenti di vero dolore e angoscia.

Siamo tra Pirandello e Bergman, filtrati da una sensibilità che si rifiuta ad ogni certezza; la solitudine e il dolore sono il treguardo di una ricerca di solidarietà ormai impossibile e irrecuperabile.

Kieslowski descrive quest'angolo d'inferno con una pietà appena trattenuta, suggerendo quasi concretamente l'assenza di ogni via di uscita che non sia una fuga senza meta. Per questo, ancora, la sua immagine più tipica rimane quella di un interno in penombra, un personaggio alla finestra, e quello sguardo sul mondo senza rancore ne felicità ne speranza.

In realtà il vero paradosso, come abbiamo già avuto modo di dire, - coerente del resto con la visione laica o almeno fenomenologica dell'autore - è che la verità è innanzittutto qualcosa di non rappresentabile, un mistero affidato totalmente alle pieghe della coscienza e della soggettività, e che ha sempre almeno due soluzioni possibili, dunque è o viene negata (dall'autore) in quanto tale.